

Oggi appuntamento all'Eur

un'altra giornata — lunedì — si aggiunge a quella che la festa ha vissuto, una giornata che vuole essere un ulteriore eloquentissima testimonianza dei vincoli che uniscono i comunisti al loro quotidiano, specie in un momento di grave difficoltà finanziaria.

Per accogliere l'enorme folla di compagni, visitatori, amici che in queste ore giungono da tutta Italia — si attendono tremila pullman, tanto per dare una cifra — ogni cosa è stata potenziata al massimo, dentro e fuori dalla cittadella: ampliati i parcheggi, moltiplicati i punti di ristoro, rafforzati i servizi d'ogni genere a cominciare dai collegamenti con il centro cittadino. L'area che ospiterà la manifestazione conclusiva è estesa quasi dieci ettari, ma probabilmente si dimostrerà insufficiente. Dal palco, oltre al segretario del partito, prenderanno la parola Emanuele Macaluso, direttore del nostro giornale, e Sandro Morelli, segretario dei comunisti romani. Presiederà la manifestazione Pesqualina Napolitano.

Una giornata speciale, s'è detto. E a sottolinearlo ci sarà un altro fatto di assoluto rilievo: immediatamente dopo la manifestazione comincerà la diffusione di una edizione straordinaria dell'Unità (che sarà distribuita ad offerta libera), contenente una sintesi del discorso appena pronunciato dal segretario, nonché una serie di servizi, articoli, fotografie, commenti sulla festa e sui suoi diecotto giorni di splendide vita.

Di quella vita che la folla dei visitatori, oggi, porterà al massimo grado di accelerazione. Un bilancio esauriente sarà fat-

to dal partito, dagli organizzatori della festa, soprattutto dagli infaticabili comunisti romani che di questa straordinaria impresa sono stati motore e anima. Basterà dire qui che, in senza sofferenza. Magari facendo festa, invece. E' stato così al campeggio "Fabulus", poco distante da qui. I quindicimila presenti, quasi tutti giovani, hanno fatto una festa per la festa con canti e musiche, ed hanno portato all'Unità un primo versamento di settentomila lire. Seguirà un secondo versamento, hanno assicurato.

E intanto, al di là della raccolta straordinaria per cartelle, buone notizie giungono anche a proposito della più generale sottoscrizione per la stampa. La cifra complessivamente raggiunta è di 24 miliardi e 263 milioni, pari all'80 per cento dell'obiettivo. Di questa somma, oltre 9 miliardi vengono dalla sola Emilia-Romagna, da Ferrara, Ravenna, Reggio Emilia, Modena, Bologna. Quest'ultima città ha raccolto due miliardi e 600 milioni; Modena due miliardi e cento.

Oggi, dunque, appuntamento con tutti. A cominciare da stamane alle 10 nella grande tenda dei dibattiti dove gli emigrati si incontreranno con Luciano Lama. E domani appuntamento con quelli che resteranno (e non sono pochi) e con i romani, cui un altro giorno non si poteva negare. E sempre domani, tra giornalisti e organizzatori presenti, una sorta di "Processo alla festa", coordinato da Gianni Minà. Cose insospettabili. Aveva ragione l'altro ieri sera Cesare Zavattini: anche la festa è rivoluzione.

ch'io ho il sangue caldo, ma voglio ragionare. Quel dirigente della CISL ha espresso un giudizio morale, non politico, che investe l'onestà intellettuale. Non c'è possibilità di dialogo su questo terreno. Così facendo scivola degli abissi tra gli uomini e rischiamo di rendere impossibile per sempre una ricucitura.

Parole gravi, un richiamo a scendere sul terreno degli argomenti e non degli insulti, nella polemica sindacale. Ma che cosa succede nella CISL? Le dichiarazioni rese ieri da alcuni dirigenti non sembrano discostarsi molto dalla impostazione di Pierre Carniti, cioè del rifiuto a preparare sin da ora una trattativa con gli imprenditori sulla riforma del salario. Mario Colombo se la salva dicendo che al primo posto c'è il problema dell'occupazione e ribadendo, in sostanza, l'accusa di "doppiezza" verso Lama. Invece Franco Bertinotti riconosce che è interesse di tutti sbloccare la situazione. Ma tutto dipende lui, dipende dal PCI che avrebbe indurito le sue scelte verso il sindacato e verso la sinistra non comunista. E la solita storia: ma chi ha fatto e appoggiato il decreto del 14 febbraio?

Nelle altre confederazioni, invece, non cessa la pressione affinché la CISL desista dal

proprio atteggiamento. La UIL ha evidentemente rinunciato all'incontro comune che aveva chiesto per martedì, ma insiste sulla necessità di aprire il negoziato con gli imprenditori. Tonino Lettieri accusa Carniti di "ripiccate" nei confronti del PCI; la paralisi, aggiunge, vorrebbe dire l'abdicazione del sindacato al proprio ruolo, cioè quello che Carniti dice di non volere. E lo stesso ragionamento che porta Fausto Vigevari ad osservare che o si trova una soluzione tra sindacati nella trattativa o rimane solo la divisione.

Ma forse la notizia del giorno viene dal governo. Molti si sono pronunciati in questi giorni a favore di una trattativa sulla riforma del salario: la CGIL, la UIL, la Confindustria. Carniti ha detto che ha detto. Ora scende in campo il vicepresidente del consiglio, il democristiano Arnaldo Forlani. Lo fa per scagliarsi naturalmente contro il referendum del PCI e per dare lustro ai presunti successi governativi sul fronte dell'inflazione. Subito dopo però aggiunge che sarebbe necessario che imprenditori e sindacati aprissero subito una trattativa seria su scala mobile e struttura del salario. Un rifiuto, dunque, a nuove esperienze triangolari, un am-

nimento a Carniti.

Certo, molte di queste sollecitazioni non sono disinteressate. Nell'enorme pentola che bolle attorno a questa vicenda, c'è anche chi mira solo a decapitare la scala mobile. E quello che dice in una intervista con chiarezza il presidente della Federmecanica Luigi Lang che vorrebbe — bontà sua — un taglio di due terzi.

Una ragione di più per trovare una intesa fra i tre sindacati per una riforma anche della scala mobile giungendo ad un meccanismo che copra interamente le fasce più basse e diversificati l'attuale punto di contingenza (per fare pagare realmente il valore del lavoro, come dice Luciano Lama). Chi pagherà questa operazione? La risposta sta nella riforma fiscale che vogliamo, dice ancora Lama, noi che, unici nel Paese, abbiamo l'esattore in casa, dentro la busta paga.

Una impresa difficile, ma che vale l'impegno di tutti. Anche per questo i metalmeccanici della FIM hanno proposto a FIM e UILM una assemblea unitaria dei delegati, per rilanciare un progetto di democrazia nel sindacato. C'è bisogno di riprendere un cammino interrotto, lo ripetiamo, da un decreto, non da un referendum.

carattere di una conferma o di una smentita dei propri atteggiamenti precedenti. Nella CGIL, in effetti, è stato possibile, ed è questo il senso vero dell'intesa intervenuta tra la maggioranza e la minoranza della confederazione che Lama ha richiamato nella sua lettera a Carniti e Benvenuto. Se lo sbocco del negoziato è una nuova scala mobile che risponda effettivamente ai problemi propri del lavoro, quindi anche con interventi sulla cadenza, il risultato può cancellare le ragioni precedenti di divisione e di dissenso.

— Può fare un esempio concreto?

— Sì. Se per differenziare il valore del punto di contingenza avessimo bisogno di calcolare la scala mobile così come era prima del 14 febbraio scorso non vedo quale ostacolo politico o sindacale ci possa essere. Carniti sa bene, per aver fatto egli stesso molti contratti e accordi interconfederali, che molti problemi che appaiono irrisolvibili sul piano negoziale sono stati affrontati positivamente con soluzioni e scambi all'interno del pragmatismo, facendo pesare il potere contrattuale. Il 22 gennaio 1983 difendemmo tutti l'accordo sottolineando il rapporto che c'era tra le concessioni sul terreno fiscale e la desensibilizzazione della scala mobile. Nessuno, allora, parlò di imbroglio o di gioco di carta.

— La CISL, in ogni caso, presenta come ulteriore ostacolo le differenze con la CGIL e con la UIL, sui contenuti della riforma da negoziare. Non credi che tanto furore sul referendum possa nascondere, in realtà, un'indisponibilità a impegnarsi nel confronto diretto con i controparti imprenditoriali?

— Penso che questo è il terreno specifico per un più produttivo confronto tra i sindacati. Ma deve essere esplorato alla luce del sole. La CGIL ha avanzato le sue ipotesi e ora le sta verificando nella consultazione dei lavoratori. La UIL ha elaborato le sue proposte. Se la CISL ha idee e proposte anche su questi due terreni, non è sempre pensato che quando si affrontano i temi del rinnovamento della struttura contrattuale

del sindacato l'originalità del contributo della CISL è ineliminabile. Carniti nel suo discorso di Sorrento esordì dicendo: "Tocca ancora alla CISL...". Bene, ora tocca alla CISL dirci quali proposte e quali rimedi suggerisce a una struttura del salario e della contrattazione che sta soffocando il potere del sindacato. Possibile che dobbiamo farci dare lezioni dalla Confindustria?

— Anche lì, tra gli imprenditori, non tira certo aria di grande conciliazione e le sortite sulla disdetta della scala mobile lo dimostrano.

— Appunto. Tutti sanno che la Confindustria è percorra da linee politiche molto diverse. Tuttavia, hanno trovato il modo di concludere il loro ultimo vertice senza apparenti contraddizioni. Mi chiedo se tra noi non dobbiamo cercare di eguagliare il buon senso e la realpolitik degli imprenditori.

— Insomma, meglio litigare sui contenuti di una strategia?

— E da quattro anni che litighiamo solo sulla scala mobile. Questo sindacato rischia di non convincere più, soprattutto rischia di creare diffeendenze insuperabili tra i lavoratori. La verità è che sotto i colpi della crisi il sindacato ha smarrito l'ancora di un progetto politico. Quando negli anni Settanta un progetto lo ha immaginato e in qualche modo proposto all'esterno, il sindacato è riuscito a preservare la sua unità e la sua identità. Oggi, invece, sembra destinato a "importare" le idee di crisi che stanno nel quadro politico. E ora che il sindacato comincerà a ragionare, identificando i soggetti sociali e politici di un possibile percorso politico innovativo e proponendo novità sostanziali sul terreno delle alleanze politiche, E non può essere solo la CGIL a impegnarsi in un'impresa di questa portata. Ci coinvolgono tutti, anche la CISL di Carniti e la UIL di Benvenuto. Senza di cui continueremo a litigare su quattro punti di scala mobile. E mi pare uno scontro che non fa onore a nessuno.

Bruno Ugolini

Pasquale Cascella

La risposta di Lama a Carniti

(Pietro Merli Brandini) lo ha accusato di doppiezza. Questo per avere firmato il referendum del PCI sul reintegro dei quattro punti di scala mobile (magari scagionato nel tempo

come prevede l'apposita proposta di legge comunista) per sostenere la posizione della CGIL che vuole una soluzione contrattuale, con una trattativa che parta dal reintegro effet-

tivo dei quattro punti tagliati dal decreto del 14 febbraio. Lama è visibilmente indignato: «Mi sento profondamente toccato nelle corde più sensibili e mi rifiuto di rispondere. An-

Del Turco: trattativa possibile

sequenze che produce l'iniziativa referendaria del PCI. Il centro della riflessione di Carniti è costituito dal condizionamento esterno del negoziato per effetto del referendum. Il problema non riguarda solo Carniti. Mi chiedo: quale dirigente sindacale, a qualunque partito appartenga, è in grado di condurre un negoziato sul quale pesa l'incognita del veggio di 40 milioni di elettori? Perché nessuno degli interlocutori naturali al tavolo di trattativa ha il potere di revocare l'iniziativa referendaria, nemmeno quelli che firmando l'hanno sostenuta. Detto questo, non sono affatto di accordo con le conclusioni che trae Carniti. Il problema non si risolve né con la resa al referendum né con le scomuniche.

— La trattativa è prerogativa specifica del sindacato. E il suo mestiere, come si dice, farla. Ma se riteni che il problema esista, hai un'altra soluzione da proporre?

— C'è un solo modo per restituire legittimità e pienezza di poteri a questo negoziato ed è costituito da un atto politico che solo il PCI può fare: una dichiarazione ufficiale con la quale si impegna a considerare l'esito del negoziato, qualun-

que esso sia, sul quale ovviamente ci sia il consenso di tutto il sindacato, come un risultato che elimina la ragione stessa del referendum. Ciò darebbe agli interlocutori naturali l'autonomia necessaria in una trattativa che, per la sua natura e la difficoltà che propone, ha bisogno di elasticità e flessibilità.

— E nella sua autonomia che tutta la CGIL ha avanzato la proposta del reintegro nella contrattazione dei punti di scala mobile tagliati, una soluzione che da sola — e il PCI su questa base — ha promosso l'iniziativa della raccolta di firme — consente di superare la ragione del referendum. Ma Carniti risponde picche. Allora?

— La CGIL non ignora oggi, come non lo ha ignorato prima del 14 febbraio, che su questo terreno c'era, c'è e rimarrà un dissenso con la CISL. Voglio anche ricordare che proprio sui quattro punti si consumò, il giorno di san Valentino, la rottura della CGIL. Ma il superamento di questa contraddizione è possibile alla condizione che nessuno attribuisca alle ipotesi di accordi sulla riforma del salario e della contrattazione il

Le furbizie e i giochi di squadra

Kohl-Genscher. Partiva dalla teorizzazione che quando c'è un attacco militare nessuno è autorizzato a giocare in proprio. Si gioca a squadre.

Qui è il punto. Qui sta il dissenso vero, politico, con il ministro Andreotti. Perché quelle iniziative autonome non sono «piccole furbizie», ma il tentativo profondamente sentito di paesi europei, dell'Est e dell'Ovest, di cercare vie per sbloccare la situazione di stallo, questa sì davvero pericolosa, nella quale la rigida politica dei blocchi, perseguita da USA e URSS, ha cacciato la situazione internazionale e le prospettive della pace. La disinvoltura e il gusto del paradosso con i quali, per sostenere la sua teoria, il ministro

degli Esteri ha finito per far proprie le preoccupazioni di Ciriolo, ma di altri Stati del Patto di Varsavia. Insomma le argomentazioni usate da Mosca per «consigliare» il viaggio di Honecker, non meravigliano. Stupisce invece il ricorso a simili argomentazioni storico-politiche come il pericolo del pangermanesimo per giustificare la vecchia rinuncia dell'Italia — così ampiamente pubblicata — a un eventuale diritto alla Festa dell'Unità. All'iniziativa internazionale e all'allineamento del nostro paese, sempre e comunque, alle scelte internazionali degli Stati Uniti.

Guido Bimbi

Il premio a Staino-Bobo

paese della rivoluzione, chi mi accusava di aver descritto l'isola come un paradiso irrealista. È stato a parte festo dell'Unità («Mi chiedono autografi, a volte in mancanza di carta mi pongono le tessere del partito da firmare, oppure mi chiedono se l'Unità mi ha mai consolato e io dico la verità: è successo due volte, ma non riguardava mai il PCI, una volta si trattava del papà e un'altra volta di Craxi. D'altra parte all'Unità, lo dico sempre, sono molto nervosi in periodo elettorale»), comunque. Ma prima di diventare quello strano giornalista che è diventato chi era Bobo, o meglio Sergio Staino? La storia racconta che era un marxista-leninista, certo, ma molto ortodosso, molto impegnato che a un certo momento entrò in crisi e decise (così come si va dallo psicanalista) di sedersi davanti a un tavolo e disegnare la sua crisi. Era il 1979 e nacque un nuovo autore di fumetti. Oreste Del Buono lo scoprì appena un voluminoso plico che una mattina fu depositato, proveniente da Scandicci, sulla scrivania dell'allora direttore di Linus. Ma questa è storia nota, quella che vogliamo raccontarvi oggi è, invece, una storia inedita, anzi la preistoria di Bobo. Per farlo non siamo dovuti andare molto lontano. Semplicemente ci siamo introdotti in una delle tante vignette e abbiamo intervistato uno che di Bobo ne sa molto, Molotov, il suo amico inseparabile. Perché Molotov esiste, in carne e ossa, si chiama Antonello Opino, vive a Milano e fa il geometra. Ma lasciamogli la parola. Chi era Sergio? Come l'ha conosciuto?

«Ci siamo conosciuti nel '78, eravamo entrambi nel PCd'I. Guardi, quasi un altro mondo. Non andavamo d'accordo con Sergio all'inizio perché lo rappresentavo il gruppo dirigente, un fatto gerarchico. Avevamo molte cose in comune; quello che possono avere in comune due persone che hanno quarant'anni oggi. La letteratura americana, per esempio. E, poi, altre cose. Eravamo più stalinisti che marxisti per fare un altro esempio. Ma eravamo sempre sul freddo finché un giorno mi fece una caricatura e me la mostrò dopo una certa esitazione. Quando la vidi scoppiammo a ridere e da allora scoprimmo che ad unirci non erano tanto le sicurezze quanto le insicurezze. Così diventammo amici. Ma fu solo lo spunto poi il personaggio trovò una sua autonomia. È inseparabile da Bobo perché è il richiamo continuo a certe tradizioni. Bobo ha un debole per le cose moderne e Molotov è la sua coscienza critica.

Sergio. Allora soffrivi del complesso del dirigente e oggi? «Non so. Certo quando mi dicono che Macaluso si piega in due dal ridere davanti a una mia vignetta provo un'inagguabile piacere».

Ma ritorniamo alla preistoria. Accanto a Molotov un personaggio chiave della vita di Bobo è Erna, l'amica femminista. Qui la ricerca è stata più difficile. L'autore nega l'esistenza di Erna. «Non c'è stato un modello preciso, Erna nasce da un concentrato di persone, tutte mie colleghe, insegnanti di scuola come me. Non ci siamo lasciati scorgiare e alla fine Erna, forse

l'abbiamo trovata. Erna o almeno una parte di Erna si chiama Erna, Fiammetta Ciotolo ed è fiorentina. Lei, però, nega. «Spero di non essere Erna, non ci tengo proprio. E poi fisicamente è tutta un'altra cosa. La vera Erna nasce in realtà da due ex compagne marxiste-leniniste, una insegnava inglese e l'altra matematica che frequentavamo in occasione di riunioni sindacali. Lei, comunque, conosce bene Sergio. Ci siamo conosciuti nel '69 a Montalupo, ma allora lui era un militante molto spinto e io facevo un'altra vita. Poi ci siamo rivisti a partire dal '74 e da allora insegniamo assieme. Lui ha sempre avuto la passione per il disegno. Le mie agende le ha sempre riempite di disegni, anche prima di Bobo. Disegnava continuamente. Che cosa? Be', era lo chiama il suo periodo erotico. Il fatto è che prima il suo senso dell'umorismo non veniva fuori. E tante altre cose gli erano censurate dai compagni di allora. Gli piaceva cantare e con le sue mani, e tutti a dire no che subivamo cantare Ivan Della Mea. Ecco a Sergio, Bobo e il disegno, gli hanno dato la possibilità di liberarsi.

Qui finisce la preistoria. Possiamo tornare al presente. Allora, chi è Bobo oggi? «Un autore dei nostri tempi che è diventato anche il rappresentante del popolo comunista», dice Sergio. Su questo aspetto conviene sentire qualcuno che se ne intende come Alfonsina Rinaldi, segretaria della federazione comunista di Modena. Ma prima bisogna raccontare un aneddoto che è molto naturalmente da una striscia. Quella striscia in cui Bobo, impegnato nella gestione dello stand gastronomico alla Festa dell'Unità di Scandicci, non riesce a tenere il ritmo normalmente assicurato dai compagni di Modena, 40 mila porzioni di tortellini (quando lui riesce a farne 7 mila), 20 mila porzioni di coniglio (quando lui ne fa 5 mila), e allora sbotta urlando: «Odio i compagni di Modena!». Quella vignetta è diventata poi il manifesto di tutte le feste emiliane. Staino ha colpito nel segno».

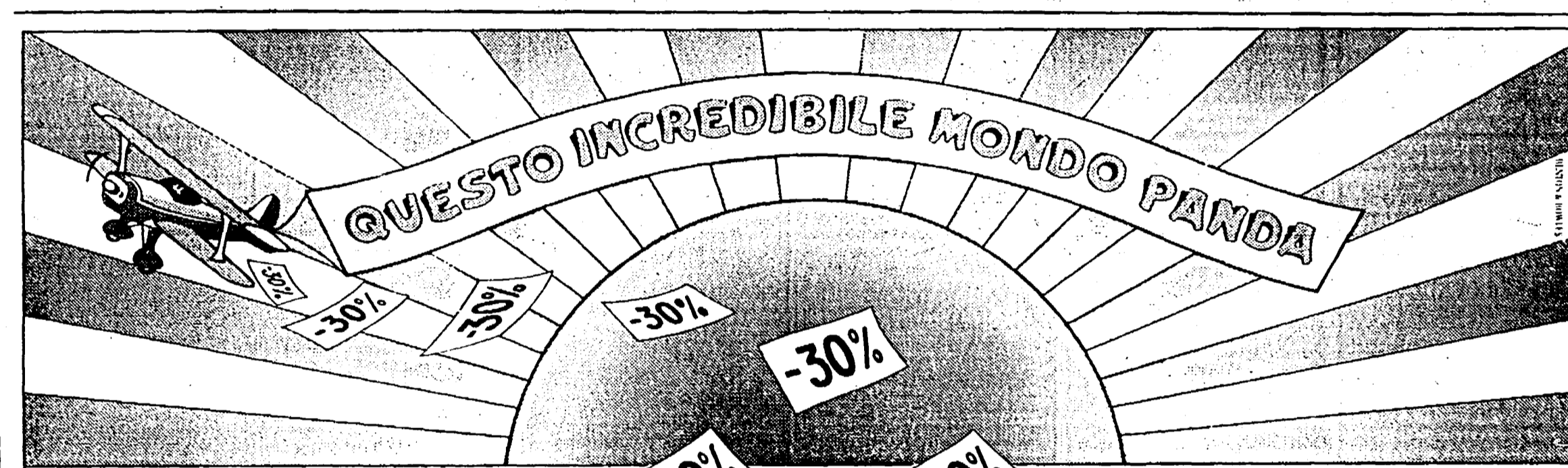
Ma sentiamo Alfonsina Rinaldi. «Bobo piace a noi comunisti per un principio di auto-identificazione, perché sa raccontare come siamo. Angosce, ironie, rivalità, competizioni (penso a quelle storiche tra romagnoli e emiliani). Ma piace anche a chi non è comunista. Ed è molto importante perché serve a far cadere quel muro che c'è stato tra comunisti e noi».

Oddio, ma non c'è il rischio che Bobo finisca per piacere a tutti? Giuseppe Franza ha voluto onorarne la memoria nel novembre centomila lire pro Unità. Trieste, 16 settembre 1984

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO ZULIAN (Sandro)

la moglie, i figli, la nuora, per onorarne la memoria hanno sottoscritto duecentocinquanta lire pro stampa comunista. Gorizia, 16 settembre 1984



ARRIVA L'AUTUNNO. CADONO GLI INTERESSI.

-30% -30% -30% -30% -30% -30%

Quest'anno l'autunno è la stagione in cui, come le foglie, gli interessi ingialliscono e cadono. Un fenomeno affascinante, che tutti i consumatori non mancheranno di osservare con interesse. Ma di quanto cadono, questi interessi? Del 30% con le rateazioni SAVA, per acquistare una Fiat Panda a una 126. E su tutte le rateazioni da 12 a 48 mesi a rate costanti e in presenza dei normali requisiti di solvibilità. Facciamo un esempio in base ai prezzi di listino e di tasso in vigore al 1° settembre 1984: la Panda 30 Super con la massima rateazione (lit. 209.000 mensili) vi consente di risparmiare 1.345.000 lire sugli interessi, con una quota minima pari al 10% del prezzo di listino (più le spese di messa in strada). L'offerta è valida dal 1° al 30 settembre, sulle auto disponibili presso Concessionarie e Succursali Fiat, affrettatevi se volete trasformare questo autunno in una allegra primavera.

Lotto

DEL 15 SETTEMBRE 1984

Bari	23	8	50	38	78	1
Cagliari	27	35	35	46	74	1
Firenze	40	12	56	75	89	X
Genova	43	36	32	74	85	X
Milano	6	75	28	74	2	1
Napoli	7	6	89	52	5	2
Palermo	18	4	52	56	1	1
Roma	28	84	1	38	38	1
Torino	65	90	70	43	10	2
Venezia	10	80	23	88	73	1
Nepoli II						1
Roma II						2

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 27.247.000
 ai punti 11 L. 1.034.700
 ai punti 10 L. 83.500

Direttore EMANUELE MACALUSO
 Condirettore ROMANO LEDDA
 Vice-direttore PIRO BORGHINI
 Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - F.I.R.I.A. autorizzazione al giornale n. 4555
 19 - Telef. centralino: 4950353
 4950355 - 4951251 - 4951252
 4951253 - 4951254 - 4951255
 00185 Roma - Via dei Taurini, 13